

LA SICILIA

Quegli allarmi rimasti inascoltati

MESSINA - E' inopportuno, oltreché fuorviante, evocare complotti lesivi dell'immagine di Messina; come afferma la Cgil provinciale, oppure proprio il silenzio non ha fatto altro che permettere il connubio mafia politica-istituzioni, come gridano i componenti dell'Antimafia? E se soltanto ora si è rinvigorita l'azione della criminalità organizzata, si giustificano alcuni, com'è che Enzo Guarnera, dell'Antimafia regionale, accusa che già alcuni anni fa, indagando sull'USL, si scoprì il pericoloso intreccio di interessi illeciti legati dal filo della massoneria, regista di un accordo trasversale che tocca pezzi delle istituzioni della Magistratura, dell'imprenditoria e del mondo accademico universitario»? E l'avv. Ugo Colonna non ha forse gridato ai quattro venti «la collusione tra magistrati e potere mafioso, che incontrollato governa Messina»? Troppi veleni. Ma nessuno ha voluto fare chiarezza. Proprio l'avv. Colonna, difensore di alcuni collaboratori di giustizia ricorda di avere denunciato «alle massime autorità dello Stato, in primo luogo al Csm, le coperture giudiziarie commesse anche da un magistrato della Dna nei confronti di un gruppo mafioso che opera a Messina e di avere sottolineato l'incompatibilità di alcuni magistrati della Dda, che per loro omissioni e coperture hanno compromesso il prestigio dell'ordine giudiziario», ma aggiunge con amarezza che alle sue «chiare denunce, di oltre un anno fa, non vi è stata risposta delle autorità centrali competenti, favorendo così, con l'inerzia,, le coesistenze tra mafia e imprenditoria, neutralizzando, credo definitivamente, le istanze di giustizia dei cittadini onesti, anche delle istituzioni». E proprio ieri, il sen. Saro Pettinato, membro dell'Antimafia, - dopo avere chiesto le dimissioni del rettore dell'Università,, Diego Cuzzocrea, ha riconfermato le accuse alla Procura della Repubblica:«Mi chiedo come sia possibile che la giustizia venga gestita con il peso di vincoli familiari che proiettano incompatibilità di interessi». Ma non sono soltanto Procura e università nell'occhio del ciclone. Anche il sottosegretario all'Interno Angelo Giorgianni è entrato in questa spirale, con colpevolisti e innocentisti schierati a muso duro. Il responsabile nazionale per la lotta alla mafia di Rifondazione comunista, Francesco Forgione, ribadisce le richieste di dimissioni del viceministro, mentre l'ex sen. Saverio Di Bella ha confermato all'Antimafia, quanto denunciato in altre occasioni: «Quando il dott. Giorgianni decise di abbandonare la toga per fare il senatore, lasciò in tronco alcune inchieste importantissime: una sulle armi, un'altra sulla corruzione politica e una terza sugli appalti che, disse, erano fondamentali. Addirittura, a proposito di quella sulle armi affermò che si trattava di un'inchiesta che avrebbe messo sottosopra il Paese se fosse stata portata a compimento. Nella seduta del 20 marzo 1996, da componente della commissione antimafia, sottolineai la stranezza di un giudice che va a fare il senatore abbandonando queste inchieste, col rischio di insabbiamenti. Una scelta legittima in linea astratta, si badi bene. Quella stranezza da me segnalata emerge adesso che componenti di quella stessa commissione antimafia lanciano gravi

accuse a Giorgianni». Accuse che lo stesso Sottosegretario e anche i personaggi chiamati in causa a proposito di incontri hanno smentito, respingendo ogni illazione o sospetto. Riprende Di Bella: "Altre accuse le ha lanciate il dott. Marcello Minasi, sostituto procuratore generale, che in un convegno ha detto chiaro e tondo che la quantità di carte lasciate in eredità ai colleghi è così farraginosa e caotica da essere ingestibile. Sull'inchiesta sulla farmacia del Policlinico, Di Bella si limita a commentare: "Qualcuno ha sbagliato. O la Procura della Repubblica, che per diverse volte ha reiterato l'archiviazione, o la Procura generale che ha scoperto oltre 70 capi d'imputazione. Non uno, due, tre reati che possono entrare nell'ambito della discrezionalità del magistrato, ma oltre 70. Qualcuno parla di parentele, io dico che le parentele potrebbero anche non esserci o essere irrilevanti: resta il dato del contrasto, oggettivo, ed è quello che conta». Il commento finale è amaro: «C'è un ritorno ai vecchi poteri. C'è da domandarsi perché. Sicuramente, c'è una crisi nel nuovo, perché, non dà lavoro quanto dovrebbe, per cui s'è diffusa una sfiducia sulle ritorno delle vecchie forze. Ma non si può tutto spiegare così". Un'ultima nota: il Pg Minasi, che ha avvocato l'inchiesta sulla farmacia del Policlinico, da ieri ha la scorta. La tutela gli è stata assegnata non per l'inchiesta al centro di polemiche, ma è concluso con la condanna a 3Q anni di Giuseppe Gullotti, assolto in primo grado.